

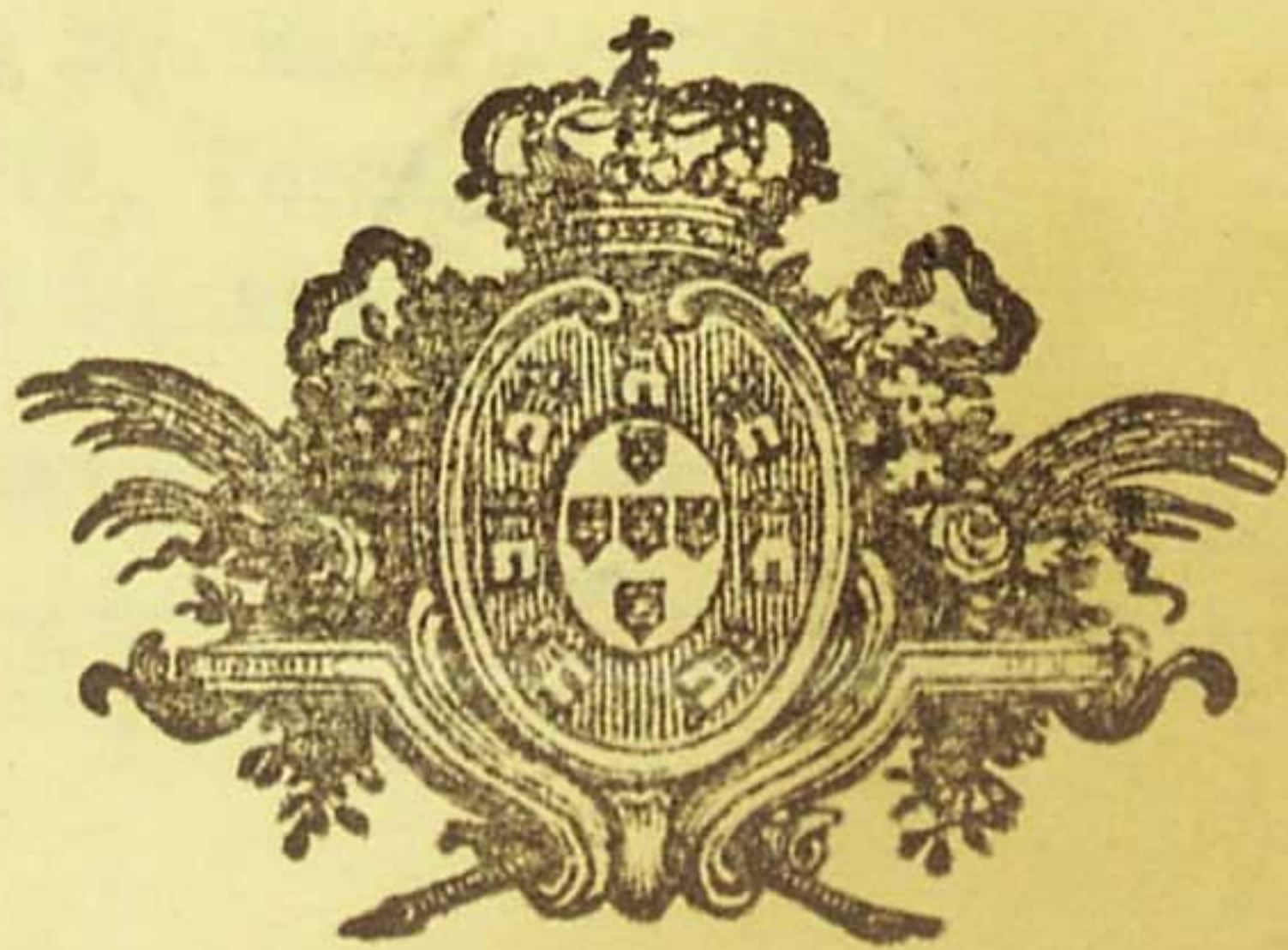




LI FRATELLI  
PAPPAMOSCA.



LI FRATELLI  
PAPPAMOSCA  
DRAMMA GIOCO SO  
PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL REAL TEATRO  
DI SALVATERRA  
NEL CARNOVALE  
DELL' ANNO 1786.



---

NELLA STAMPERIA REALE.





A-XV  
F 844  
CX. 20



# P E R S O N A G G I.

ALESSANDRO, Duca d'Albania.

*Il Sig. Carlo Reyna.*

DORINA, Villanella.

*Il Sig. Giuseppe Marrocchini.*

RANIERI, Duca di Urbino.

*Il Sig. Giovanni Ripa.*

BERENICE, Sorella del suddetto.

*Il Sig. Giovanni Gelati.*

DON SESTO PAPPAMOSCA.

*Il Sig. Giovanni Leonardi.*

DON QUINZIO PAPPAMOSCA, Fratello del  
suddetto.

*Il Sig. Luca Manna.*

VIOLA, Villanella.

*Il Sig. Antonio Bartolini.*

LEONZIO, Torriere.

*Il Sig. Vincenzo Leonardi.*

*Tutti Virtuosi di musica della Real Cappella di S. M. F.*

---

## C O M P A R S E.

Villani.

Guardie della Torre.

Dette del Duca d'Urbino.

Dette di Alessandro.

Marinari.

Servitori del Duca d'Ur-  
bino.

Servitori di Alessandro.

Servitori de' Fratelli

Pappamosca.

Lacchè.

Facchini.



# MUTAZIONI DI SCENE

## NELL' ATTO PRIMO.

*Villaggio nelle vicinanze di Urbino in riva all' Adriatico, con nobile Palazzo de' Fratelli Pappamosca da un lato: dall' altro rustico Casino di Viola. Collina, alle di cui falde si scopre tra folti alberi parte di antica Torre.*

## NELL' ATTO SECONDO.

*Camera.*

*Parte di cupa, ed oscura valle con fiumicello, e ponte su di esso.*



La Musica è del Sig. Pietro Guglielmi  
Maestro di Cappella Napolitano.

---

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Giacomo Azzolini Architetto teatrale all' attual servizio di S. M. F.

---

Le Macchine , e decorazioni sono del Sig. Petronio Mazzoni , Macchinista all' attual servizio di S. M. F.

---

Il Vestiario è del Sig. Paolo Solenghi all' attual servizio di S. M. F.





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Villaggio nelle vicinanze di Urbino in riva all' Adriatico , con nobile palazzo de' fratelli Pappamosca da un lato ; dall' altro , rustica casa di Viola , e collina , alle di cui falde si scopre , tra folti alberi parte di antica Torre.

All' alzarfi della tenda si vedranno alcuni Villani , tutti intenti a vari rustici lavori: in mezzo di essi *VIOLA* cantando : indi sopraggiungono dall' appartamento in piano del di loro palazzo *DON QUINZIO* , e *DON SESTO* ambi in veste da camera , l'uno bevendo la cioccolata , e l'altro fumando. In fine *LEONZIO* per strada.

### *CORO di VILLANI.*



UANTO è dolce , quanto è grato  
Della Villa il rozzo stato !  
Viva , viva la campagna ,  
L'innocente libertà.

*Vio.* Dell'erbette in sen , tranquillo  
Va posando il Pastorello.

Di



Di quà stride , e salta il grillo ;  
 Di là mormora il ruscello :  
 Mentre ognun con la compagna  
 Quì cantando se ne stà.

## C O R O.

Viva , viva la campagna ,  
 L'innocente libertà.

*Vio.* Siamo pur noi Villanelle  
 Schiette , schiette , e senza fiele :  
 Tutte allegre , tutte belle  
 Ognun' ama , ed è fedele ;  
 E lasciamo ogni magagna  
 Colle smorfie ella Città.

## C O R O.

Viva , viva la campagna ,  
 L'innocente libertà.

*Qui.* Brava : viva : seguitate :  
 Giusti Dei , che dolce incanto !  
 Le budella con quel canto  
 Lacerar mi sento già.

*Ses.* Se in tal modo gorgheggiate  
 Or che inverno piglia piede ;  
 A poter di chi non crede ,  
 Quando è Maggio , che farà !



## C O R O.

Viva, viva la campagna,  
L'innocente libertà.

*Qui.* } No, Bologna, e la Romagna  
*Ses.* }

Virtuosa egual non hà.

*Leo.* Oh! Don Quinzio? oh! Don Sesto?

*Ses.* Oh! il Signor Don Leonzio? Benvenga  
Il Signor Don Leonzio.

*Qui.* Buon giorno  
Al signor Don Leonzio.

*Ses.* Servitore  
Al Signor Don Leonzio.

*Leo.* Oimè, che avete?  
Il cranio mi togliete,  
E io sto, che più non posso.

*Ses.* Non s'infoschi.  
Al Signor Don Leonzio gli s'inchinano  
I due fratelli quì di Pappamosca.

*Qui.* Che abbiamo in campo?

*Leo.* Cose da stupire.  
Venite giù, che vi farò sentire.

*Ses.* Eccoci nel servizio  
Del Signor Don Leonzio.

*Vio.* Orsù, figliuole,  
Ver la campagna andate,  
E quando duopo fia vi riposate. (1)

*Leo.*

(1) Alle Contadine, e Contadini, che partono.



*Leo.* Sappiate, miei Signori,  
Ch'oggi il Duca d'Urbino quì ne viene,  
E ad abitar si resta  
Dentro il vostro Palazzo.

*Qui.* Oh Numi!

*Ses.* Oh pesta!

*Leo.* Pian: fate ch'io finisca di parlare.

*Vio.* (Cos'è sta novità!)

*Leo.* Verrà quì ancora  
Il Duca d'Albania;  
Che già una galeotta  
Si scopre in mare: ei pure in vostra casa  
Si refterà...

*Qui.* Oh diavolo!

*Ses.* Oh diluvio!

*Leo.* Oh fistolo! eh tacete.

*Ses.* Ma il malor, che ci torca,  
Mio Signor Don Leonzio. Quà è un flagello,  
Vien questo, viene quello,  
E in casa nostra allora  
Per complimento refterem di fuora.

*Qui.* Anzi aggiungi, che i letti  
Son iti in etisia: il focolajo  
Patisce di freddezza:  
Le biancherie son Arghi con cent'occhi:  
I vasi son venuti  
A rottura fra loro...  
Sicchè staremo freschi con costoro.

*Leo.*



*Leo.* Eh via, non v' agitate. Un giorno solo  
 Quì il Duca si trattiene;  
 Poichè per veder viene la germana,  
 Ch' io custodisco in questa Torre, dove,  
 Per non so qual timore,  
 Da bambina la chiuse il Genitore.

*Qui.* Oimè! Fratello Sesto, che faremo?

*Ses.* Fratello Quinzio mio, noi chiameremo  
 Il Signor Fonzo.

*Vio.* E già da questa via  
 Vengono genti.

*Leo.* Oh sì, quest' è il bagaglio,  
 È vicino il Padrone:  
 Presto, gite a vestirvi... oh confusione!

*Ses.* Corri... porta... piglia... aspetta...  
 Le mie scarpe... il vestimento...

*Qui.* Piano... senti... oh che disdetta!...  
 Più la testa non mi sento...

*Vio.* Zitto, zitto, e che cos' è?  
 Sto garbuglio mò perchè?

*Leo.* Il palazzo appunto è questo,  
 Presto, presto andate sù. (1)

*Ses.* } Nicolino, piglia tu. (2)  
*Qui.* }

*Leo.* Voi, che fate? Oimè, fermate...

*Qui.* Tu stai scalzo?

*Ses.*

(1) Alla gente, che conduce il bagaglio nel palazzo.

(2) Si levano le vesti da camera, e le pianelle,  
 e le danno ad un servo.



- Ses.* E tu sei nudo?  
*Qui.* Sento freddo,  
*Ses.* Ed io non fudo...  
*Vio.* Via, vestitevi, non più.  
*Ses.* Andiam sopra.  
*Leo.* Dove andate?  
 Son le stanze già ingombrate,  
 E salire non si può.  
*Qui.* Questa è meglio.  
*Ses.* Oh bravo mò  
*Vio.* Presto, i pinni date quì. (1)  
*Qui.* Presto, rompiti una spalla. (2)  
*Ses.* Ci vestiamo nella stalla,  
 Già che Apollo vuol così.  
*Leo.* Oh che imbroglio! Oh che conquasso!  
 Mal comincia questo dì.  
*Vio.* (Oh che vista! Oh che bel spasso!  
 Chi non ride in questo dì?)  
*Qui.* Piano un poco... Voi, che fate? (3)  
*Ses.* Via, in buon ora, non tirate...  
*Qui.* Oh ruina!...  
*Ses.* Oh meraviglia!  
*Qui.* Piglia...  
*Ses.* Para...  
*Qui.* Para...  
*Ses.* Piglia... (4)

a 2.

(1) Al servo. (2) A detto.

(3) Alla gente di corte, che gettano gli abiti dai balconi.

(4) Raccogliendo gli abiti da terra.



- a* 2. Or per bacco cambio tasto,  
E bestemmio a tutto pasto:  
Chi vi ha fatto venir quì?
- Vio.* Oh che vista! Oh che bel spasso!  
Chi non ride in questo ~~di~~
- Leo.* Oh che inbroglìo! Oh che con-  
quasso!  
Mal comincia questo dì. (1)

## S C E N A II.

*VIOLA, indi BERENICE, che scende  
dalla Torre.*

- Vio.* **A** Ffè questi fratelli,  
Per quel, che me ne pare,  
Son due bestie da soma alquanto rare.
- Ber.* Aimè, Donzella... Ah, chi tu sei, foc-  
corso.
- Vio.* Fanciulla, che cos'è?
- Ber.* Salvami: ascondimi;  
Abbi pietà di me.
- Vio.* Che v'è successo?  
Parlate pur: siete in paese amico.
- Ber.* Di te mi fido, sì; tutto ti dico.  
Berenice son io, figlia del morto  
Duca d'Urbino: in quell'orrida Torre  
Rinchiusa mi trovai

Da

(1) Leonzio parte: D. Sesto, e D. Quinzio con gli  
abiti sotto il braccio entrano nel palazzo.



Da che ebbi l'uso di ragion; nè vidi  
 Altri in mia vita, che una strana vecchia,  
 Ed un Torrier, da cui  
 Gelosamente custodita fui.

Pian?, gridai finor, acciò si avesse  
 Di me pietà, ma invano; alfin trovando  
 Disserrate le porte, in fuga diedi:  
 Ma quel, che far non so. Deh tu m'aita,  
 Toglimi dal periglio, oppur di vita.

*Vio.* Povera signorina! Per salvarvi  
 Dentro la casa mia  
 Chiudere vi farei; ma, oh Dio! sap-  
 piate,

Che questo fratel vostro  
 Quì aspettando si sta; ed ho paura,  
 Che mentre per trovarvi egli fa prova,  
 Se la pigli con me, se quì vi trova.

*Ber.* Stelle spietate! Ah ch'io mi perdo!

*Vio.* Zitto,  
 Che ho trovato il rimedio.  
 Con altre vesti mie coprir vi faccio;  
 Poi fatta che sia notte,  
 A un'amica vi affido,  
 Che sta lungi di quì. Là siete al lido.

*Ber.* Ah vieni, vieni pur tra queste braccia,  
 Troppo gentil donzella.  
 Compensi il Cielo una pietà sì bella. (1)

SCE-

(1) *Partano.*



## S C E N A III.

*LEONZIO frettoloso dalla Torre con soldati;  
indi DORINA con canestrino di frutta.*

*Leo.* O H disgrazia! Oh subisso! Oh me  
perduto!  
Precipitate, andate: a voi già diedi  
Tutti i segni di Lei... (1)  
Ah vieni Berenice; oh dove sei?  
Misero, m'è volata;  
E volerà ben anche  
La mia testa, ch'è peggio: oh che mi  
veggo  
In un abisso di confusione,  
Che risolvo! che fo? Destin briccone! (2)

*Dor.* Fiumicel, soave erbetta,  
No, lasciarvi non poss'io:  
Per voi solo non mia alletta  
L'allegria della città.  
Di quei vaghi Milordini,  
Se non veggo a me d'intorno,  
Tante smorfie, e tanti inchini,  
Vivo almeno in libertà.

*Leo.* Ehi! Quella Villanella? Quella giova-  
ne?

B

*Dor.*

(1) Ai soldati che partono. (2) Pensa.



*Dor.* A me?

*Leo.* Sì, a te. Vedesti

Una Dama fuggir?... Dì... non pensarci...

*Dor.* Piaz, piano...

*Leo.* Olà, rispondi;

O che per bacco...

*Dor.* Ma, che cosa avete?

Il tutto vi dirò senza fracasso.

Tre leghe ho camminato per venire

Dal mio Villaggio quì; nè ho mai veduto

Per tutta una tal via

Neppure un corvo, fuor che Uffignoria.

*Leo.* E quì a che far vieni?

*Dor.* Per portare

Questo dono di frutta,

Che manda il mio Padrone alli fratelli

Di Pappamosca, ch'io non so nemmeno

Chi siano, e dove stanno; perchè mai

Qui venuta ci sono,

Nè ci vo' più tornare:

Mi deggio sopra di altro esaminare? (1)

*Leo.* Fermati. (Oh qual pensiero

Mi suggerisce il caso!) Che?... tornate (2)

Solì così? E della Principessa

No-

(1) In atto di partire. (2) Alli soldati, che tornano.



Notizia non aveſte? Oh Stelle! Stelle!  
(Coſì ſi faccia per ſalvar la pelle.)

Ritiratevi. (1)

*Dor.* (Oimè!... Coſtui par matto!)

*Leo.* Il tuo nome?

*Dor.* Dorina.

*Leo.* La tua Patria?

*Dor.* Il Villaggio del Prato,  
Tre leghe quì diſtante.

*Leo.* Mi aſſicuri, che quì neſſun ti vide?

*Dor.* Ve l'aſſicuro, e ve lo giuro ancora.

*Leo.* Brava, Dorina: io ti vo' far Signora.

*Dor.* Ve ne ſono obbligata.

*Leo.* Io non ti burlo.

Sappi, che il noſtro Duca or or quì viene  
Per veder ſua Sorella a me laſciata  
In cuſtodia dal morto Padre. Queſta  
È fuggita poc' anzi, ed in periglio  
Io ſono della vita.

Ora per me ſalvare, e te ingrandire  
Farò veſtirti di abiti pompoſi;

E per la Principeſſa Berenice

Al Duca ti preſento:

Ella, nè da coſtui, nè da altra gente  
È ſtata mai veduta.

Tu per tale creduta,

Dagl' orti alle grandezze paſſerai;

E in tua vita di me ti loderai.

*Dor.* E ſe ſcoperta ſono, chi mi ſalva?

B ii

*Leo.*

(1) Ai ſoldati, che vanno nella Torre.



*Leo.* E chi vorrà scoprirti? Eh, non temere.

*Dor.* Ma di far la Signora  
Non è mai stata la mia professione,  
Io mi c'imbroglio.

*Leo.* Ed io  
Per impararti, dove sto? Su via,  
Coraggio, per vestirti meco vieni:  
Mostrati spiritosa,  
E lascia il peso a me d'ogn'altra cosa.

S C E N A IV.

*D. QUINZIO, e D. SESTO in abito  
da gala.*

*Ses.* **F** Ratello Quinzio mio, mi vedo  
perfo.

Duchi di quà, Duchi di là: di Duchi  
Se n'è aperto un condotto.

*Qui.* Io per te tremo;  
Poichè dalla tua testa  
Scappano de' spilloni bestiali.  
Se essi ad un tuo sproposito  
Ti fan decapitar; con questa taccia  
Dove anderai tu a poner la faccia?

*Ses.* Ah che tu ancora nel trovar spropositi,  
Meriti la man dritta da Aristotile.

*Qui.* Sicchè?

*Ses.* Sicchè al rimedio.  
Facciam così. Quando tu metti mano

Al-



Alla bestialità, ti faccio un segno:  
Ti raschio per esempio: poi quand'io  
Diceffi un Lappolone,  
Sternuta, e ci emendiamo in conclusione.

*Qui.* Mi persuadi: pensi  
Come una tigre. Attento dunque, o  
Sesto,

E la fortuna è fatta; e questa volta  
Vedrai, che di raschiarmi  
Bisogno non avrai; perchè ho pensato  
Di fare un complimento,  
Parto del mostruoso mio talento.

Quando al Duca io mi presento  
Con fuffiego, e gravità,  
Vederai in me un portento  
Di rispetto, e civiltà.  
Per esempio il Duca è qui,  
Ed io vengo per di là:  
Striscio il piede; e in serietà  
Incomincio a dir così.

All' Altezza altitonante  
Della grande Altezza Vostra,  
Sprofondandosi si prostra  
Un suo fervo... anz'io, che sono..  
(Sesto, attento; or viene il buono.)  
Io, che sono un animale,  
Che assomiglio tale, e quale  
A quest' altro mio fratello...  
(Sesto, attento; or viene il bello.)  
Ch'



Ch'è fratello mio carissimo...

Servitore suo umilissimo.

Lei perdoni = Lei condoni

La mia gran bestialità.

E ~~qui~~ il Duca riderà.

È fatta la sorte,

Felici noi siamo,

Evviva il talento,

Evviva il saper.

Che amabil contento!

Che dolce ~~goder~~!

## SCENA V.

Si odono in mare replicati colpi di cannone :  
nell' istesso tempo tamburri, che suonano dalla  
Torre, i di cui Soldati si pongono in armi. D.  
QUINZIO, e D. SESTO spaventati dal rumore  
cercano di fuggire. LEONZIO frettoloso soprag-  
giunge, e li trattiene.

*Ses.* } **M**isericordia...

*Qui.*

*Leo.* Olà! Dove fuggite?

Ecco il Duca Padron, ecco già viene. (1)

*Ses.* E porta seco lui questo rumore?

*Qui.* Ecco, vedilo, oimè!

*Ses.* Uh, che timore!

SCE-

(1) *Va ad incontrar Ranieri.*



## SCENA VI.

*RANIERI con seguito, LEONZIO, e detti  
in disparte.*

*Leo.* **S** Ignor, la Torre è quella,  
Dove rinchiusa mena  
I giorni suoi la Principessa. Questo  
Della vostra dimora  
È il destinato luogo; e quel, che vedesi  
Venir a terra con amico segno,  
Egli è del Duca d'Albania il Legno.

*Ran.* Il veggo sì: quì venga Berenice. (1)

*Qui.* (Ehi, parla come noi!)

*Ses.* (Io questo sto vedendo:  
Ha una lingua purgata.) (2)

*Qui.* (Mamma mia,  
Più robba!)

*Ses.* (Non fiatare: egli è Albania.)

SCE-

(1) Leonzio va nella Torre. (2) Di nuovo sparo  
di cannoni, e suono di tamburi.



## S C E N A VII.

*Vedesi approdare a terra una Galeotta adornata, da cui smonta ALESSANDRO con seguito, e detti.*

*Ale.* L'onda placida, e tranquilla,  
Col suo grato mormorio,  
Par, che applauda al piacer mio,  
E più lieto in cor mi fa.

*Ran.* A Mico...

*Ale.* Ecco, Ranieri  
Spento fra noi il bellicoso sdegno;  
Ecco, ti abbraccio alfin. Ritorni pure  
Il pacifico olivo  
Codeste a rinverdir liete contrade,  
Ed eterna tra noi sia l'amistade.

*Qui.* (Che cosa ha detto?)

*Ses.* (Ha nominato olive:  
Parleranno di Annona.)

*Ran.* Un tale istante  
Quanto da me fu sospirato, amico!  
Ceda alla pace alfin lo sdegno antico.

Ritorni a noi la calma,  
Rieda l'amica pace,  
Renda felice ogn'alma  
Con la sua face Amor.



D'orrida tromba il suono  
Più non c'inviti in campo;  
Ne' più baleni un lampo  
Di ferro distruttur.

*Alef.* Fermati: chi son mai  
Quelle due stravaganti figurine? (1)

*Ran.* Oh il bel vedere è questo!

*Sesf.* Fratello Quinzio mio?

*Qui.* Fratello Sesto? (2)

*Ran.* Appressatevi a noi.

*Sesf.* A noi? (Sta attento,  
Fratello, a sternutarmi.)

*Qui.* (E tu a raschiarmi;  
Entrami a tempo.)

*Ale.* Ebben? Fatevi avanti.

*Qui.* Avanti, avanti.

*Sesf.* Alla Duchesca loro  
Umilmente si prostra un scopatore.

*Qui.* Acci... Un scopatore, ed uno... sguat-  
tero

Di loro Ducaria, che tal son io.  
(Vedi, che siamo due; fratello mio.)

*Ale.* Oh buona! Chi voi siete?

*Qui.* Due Uomini...

*Sesf.* Eh, eh. Due basse bestie  
A paragone delle Altezze loro...  
(Bisogna umiliarsi non costoro.)

*Ran.*

(1) Vedendo D. Quinzio, e D. Sesto. (2) Si pongono in suggizione nel vedersi esaminati.



*Ran.* Stupisco in verità.

*Ale.* Sono un portento.

*Ses.* ( Adesso stan lodando il mio talento. )

*Ale.* Ma pur chi siete? Dite;  
Spiegatevi meglio.

*Ses.* In due parole...

Noi siamo... anzi noi fummo...

*Qui.* Acci... Saremmo,  
Signori, ossequiati, se non fosse...  
Che appunto quì stà il fatto...

*Ses.* Eh, eh. Il fatto  
Affatto non stà quà; che siamo stati,  
Or non siamo...

*Qui.* Acci. Cioè ci siamo.  
Se mai le lor Duchee  
Vogliono, che ci stassimo...

*Ses.* Eh, eh. Che noi per altro ci staremmo...

*Qui.* Acci...

*Ses.* Diavolo prendilo.

## SCENA VIII.

*LEONZIO dalla Torre, e detti.*

*Leo.* S Ignore...

*Ran.* S La Principessa?

*Leo.* Intenta

Ad abbigliarsi è ancora, (ora.  
Che propria ella non stava, e viene or

*Ale.* A suo comodo venga, che noioso

Non



Non ci farà quì il trattenerci.

*Ran.* Dunque

Sediamo...

*Ses.* Sedie, fedie

Alle duchesche loro. (1)

*Ale.* Ma saper non si può chi sian costoro?

*Leo.* Signori, effi i fratelli

Di Pappamosca son: due galantuomini

Napolerani; ma due belle teste

Di massicci Legroni;

E di questo palazzo son padroni. (2)

*Ale.* Napolitani voi?

*Qui.* A farli grazia.

*Ses.* Cioè: per quel che intesi

Siamo Napoletani Calabresi.

*Ale.* E come questa casa possedete,

Essendo d'un tal luogo forestieri?

*Qui.* (Oh cattera!)

*Ses.* Dirò... eh, rispondete

Fratello Quinzio.

*Qui.* Vi dirò... Parlate,

Fratello Sesto.

*Ses.* Vi dirò. Il Palazzo

Va unito con sei pertiche di terra...

*Qui.* E un acquedotto antico...

*Ses.* E sette capre,

Con un porco, ed un asino...

*Qui.* Anzi di più...

*Ale.*

(1) Li servitori portano fuori due sedie.

(2) Torna nella Torre.



*Ale.* Ma come l'acquistaste?...

*Ran.* Come, dite?

*Ses.* Dirò. Il morto quondam  
Capitan Pappamosca nostro Zio,  
~~Andò~~ in corso... parlando con creanza;  
E lui fu quello...

*Qui.* Accì... Cioè, fui io,  
Che quì venni ragazzo, e ci trovai

*Ses.* Eh, eh...

*Ale.* Non si confonda  
Il discorso: sol' uno, che risponda.

*Ran.* Parlate voi.

*Qui.* E parla strepitoso.

*Ses.* Gnorsì: breve, succinto, e compendioso.

Signor veneratissimo,  
Nell' anno ventitrè  
Nacquero a nostro Padre  
Sei figli, ed una Madre;  
Conciosiacosachè  
Figli del primo letto  
Erano quattro, e lui...  
I letti erano dui,  
Io, ch'era ragazzino,  
Sopra d'un mezzanino  
Stava a dormir così.

*Qui.* Accì, accì, accì.

*Sal.* Salute a Uffignoria,  
Che non dirò bugia:  
(Fratel non mi sfordir.)



Il fatto, Signor sì,  
Il fatto, è che mio Zio,  
Non so se fosse...

*Qui.*

Acci.

*Ses.*

(Ucciso tu; ed io.)

E lor Signori ancora,  
Lo fanno con i piedi,  
Che i figli, che gli eredi,  
I mascoli, e le femmine,  
In letture nian... dirò...

Signori, lor s'ingrifano,  
Costui già m'ha seccato;  
Io tutto son fudato,  
Ed a mutarmi andrò.

## SCENA IX.

Si vede incendio nella casa di Viola: la medesima con BERENICE gridano al di dentro. ALESSANDRO, e RANIERI forspresi si alzano. D. QUINZIO sbigottito va per la Scena: D. SESTO torna.

*Ber.*

*Vio*

} S Occorso, ajuto, ajuto!..

*Qui.*

Ahi Sesto, Sesto?..

*Ale.*

Come!.. Che incendio è questo?

*Ran.*

Accorrete, smorzate... (1)

*Ses.*

Guardia, guardia!..

*Vio.*

(1) Ai Soldati Gualtatori alcuni de' quali buttano la porta a terra, ed entrano.



*Vio.* Che veggio ! Che ruina ! .. Aimè ! ..

Ajutatemi ,

Mancâr mi sento ... ( 1 )

*Ran.* Presto , soccorretela ...

*Ale.* ~~Sov~~venite quest' altra , che se 'n muore. ( 2 )

*Ses.* Va tu da quella , ch' io soccorro questa ...

No ... vado io là , tu resta ...

No meglio ! .. tutti due.

Andiam da quella ... aspetta ... che ti pare ? ..

Signori miei , quì cosa s' ha da fare ? ( 3 )

*Ale.* Fa cuor , donzella : il fuoco è già smorzato.  
( Oh Cielo , che beltà ! Che incanto è questo ! )

*Qui.* Mori di buona voglia , gioja mia ,  
Che per te quì fiam noi.

*Ale.* ( Che ti accade cuor mio ! )

Ecco riviene già ...

*Ber.* Chi siete ? .. Oh Dio ! ..

*Ran.* D' Urbino il Duca io sono ,

Tutto a tuo prò m' avrai , non dubitare.

*Ber.* ( Misera me ! )

*Ses.* Eh sbrigati , figliuola ,

Se vuoi morir quì siamo a darti ajuto.

*Vio.* Io dove son ! Che fo ? Che m' è avvenuto ?  
Che

( 1 ) Si abbandona sopra d' un sedile. ( 2 ) Additando Berenice. ( 3 ) Vedesi la parte superiore della casa già demolita da Guastatori ; e dai diversi fori si scoprono le fiamme , le quali a poco a poco dai medesimi si vanno estinguendo.



Che terrore! Aimè, ch'io manco!...

Più la testa non mi sento:

Tremo tutta, il cor vien manco,

E nel duol si affoga già.

Al mio affanno, al mio tormento,

Deh movetevi a pietà.

Quale io son, la sventurata

Non si trova in verità.

La fortuna mia rubella,

Nella pueria m'ha involata,

Infelice, ed orfanella,

Qui raminga andar mi fa.

E le fiamme, oh sorte ingrata

M'ha voluta abbruciar quà.

Come, come? a me sta cosa? (1)

Me la date per pietà?

Che cento mill'anni, Signore amoroso

Il Cielo pietoso vi faccia campar.

Non ho più malanni; più doglie non

sento,

E il nuovo contento mi sforza a bal-

lar. (2)

*Ran.* Che furba!

*Ale.* Dove vai?

Fermati, Pastorella. (3)

(Ah che costei di libertà mi priva!)

SCE-

(1) *A Ranieri, che le dà una borsa con denari.*

(2) *Entra in sua casa.* (3) *A Berenice.*



## S C E N A X.

*LEONZIO della Torre, che precede a DORINA vestita da Principessa, e detti.*

*Leo.* **S** Ignor, la Principessa, ecco, che arriva.

*Ber.* (Aime, Leonzio! Ah se così mi vede, Io son perduta.)

*Qui.* (Osserva, osserva, Sesto, Che beltà disumana!) (1)

*Ses.* (Cattera! Sembra un' Elena Trojana.)

*Dor.* (Ehi? non lasciarmi sola, ch' io m' imbroglio,  
E con tutte le vesti me ne fuggo.)

*Leo.* (Non dubitar, coraggio.)

*Ran.* Mia Berenice...

*Dor.* Oh caro il mio Signore,  
E qual tra' miei malanni astro benigno...  
(Ehi dico bene?) E quale,  
Come, dicendo stava, tra' benigni  
Dell' astro i miei malanni... Oibò...  
vedete...

Dirovvi la ragione...

Perdoni, mi scordai la lezione.

*Leo.* (Oh diavolo!)

*Ses.* (Cospetto,  
La Principessa infilza farfalloni

Me-

(1) Additandogli Dorina.



Meglio di noi!)

*Leo.* Signore, il gran timore  
La confonde così.

*Ran.* Nò: ti fa cuore,  
Il tuo german son io; se il Genitore,  
Per prestar fede all' arte menzognera  
Di astrologia, ti tenne quì sepolta,  
Lui morto, io nello stato succedendo,  
Per te pietoso, in libertà ti rendo.

*Dor.* (Eh or, che la da rispondere?)

*Ber.* (Costei, che dice? Berenice è quella?)

*Qui.* (Qual ti sembra, Fratel?)

*Ses.* (Pacchiana, e bella.)

*Ales.* Signora...

*Dor.* Che, lei pure mi è germano?

*Ale.* Alessandro son io  
Dell' Albania Signor: in queste sponde  
Venni a offrivi la man... (ma non il  
core.)

*Ber.* (Qual nero inganno è questo!  
Ah perfido germano! Ah traditore!)

*Dor.* Costui, che dice?

*Ran.* Il vero: egli tuo sposo,  
Questa sera farà.

*Dor.* No, mio carino,  
Troppo tardi veniste; io son promessa  
A Lesbino figliuol di Messer Cecco;  
Un giovinetto d' oro,  
Che a tessere fiscelle egli è un tesoro.

*Leo.* (Uh, uh terrore!)

C

*Ale.*



*Ale.* Amico! ..

*Ran.* Leonzio? ..

*Leo.* Signor', questo Lesbino  
Che dice , è un uccelletto , a cui vuol  
bene :

Compatir vi conviene  
La sua innocenza bella ...

( Che vedò ! Berenice non è quella ? )

*Ran.* Sia pur come si voglia , male è stata  
La tua educazione

Ma si rimedierà. Vieni , Leonzio :

E voi la Principessa

Accompagnate nel suo quarto.

*Qui.* Lesti

Come a forgenti.

*Ses.* E quali

Precipizi d' onor , Signor , son questi ?

*Ran.* Amico , io non vorrei ...

*Ale.* Basta : t' intendo.

Promisi , attender deggio ; in ogni modo

È cara a me la Principessa. È vero ,

Che faviezza gentil , che un dolce tratto

Fa amabile una donna ; ma talora

La semplice beltà anche innamora.

Care pupille amate ,

Che placide splendete ;

Voi sospirar mi fate

D' un innocente ardor. (1)

(No, I

(1) *A Dorina.*



(No, che non dico il vero,  
No, che non son più mio:  
Tropo quel volto, oh Dio!  
Tropo mi stà nel cor.) (1)

*Leo.* (Misero me, mi perdo.) (2)

*Dor.* (Colui sen va, e mi lascia in quest' im-  
broglia!)

*Ber.* Ah de' torti io vendicar mi vo-  
glio.

## S C E N A XI.

*DORINA, D. QUINZIO, e D. SESTO.*

*Ses.* (Fratello Quinzio, a noi.)

*Qui.* (Dì tu, che dici bene.)

*Ses.* Signora veneranda, il Signor Duca  
Vuol, che ne la portassimo, e noi due,  
Sebbene non è cosa per la quale,  
Per adempire commission sì bella,  
La porterem, se occorre, a barda, e a  
fella.

*Qui.* Bravo, fratello Sesto. La Signora  
Può compatir per altro, se l' offriamo,  
Senza veruno ostacolo,  
La stalla nostra per suo ricettacolo.

*Ses.* Viva, fratello Quinzio. Ah mia Signora;  
C ii E

(1) A Berenice, e va nel Palazzo con Ranieri.

(2) Parte. (3) Parte.



E quanto fa, li manca la parola.

*Dor.* Oh carini! Chi siete?

Fate, ch'io vi conosca.

*Qui.* I fratelli noi fiam...

*Ses.* Di Pappamosca.

*Dor.* Sì, eh? sapete voi, che mi piacete

Più di quel Pantalone?

*Ses.* Oh mia Signora,

Lei ci stritola bene

Di grazie...

*Qui.* Anzi, ci scanna di favori.

*Ses.* (Ho preso un terno al Lotto.)

*Qui.* (Oh che fortuna!)

*Dor.* Accostatevi. Come vi chiamate?

*Ses.* Don Sesto.

*Qui.* Ed io Don Quinzio; lui cadette,

Io primogenitor, che apro casa.

*Ses.* Cioè; se mai trovassi, chi mi adotta

Io n'aprirei una dozzina.

*Qui.* Eh zitto,

Che ora sconnetti.

*Ses.* Schiatta, con licenza

Di mia Signora, voglio trovar forte.

*Qui.* Ehi là! Vuoi, che ti batta?

*Ses.* Ah mascalzone...

*Dor.* Pian piano, in mia presenza

A spettinar così vi state? Oh bella!

Or, sebben Principessa,

Mi scalzo, e ve la tiro una pianella.

*Qui.* Perdoni, mia Signora, è stato lui.

*Ses.*



*Ses.* Anzi lei me ne ha dato occasione.

*Dor.* Non più, non più, che adesso  
Noi ci siamo sdegnata, cospettone.

*Qui.* (Ti caccerei un occhio.)

*Ses.* (Io la collofa trippa.)

*Dor.* (Quanto a genio mi vanno.)  
Accostatevi a me; venite qui.

*Ses.* Tutti due ambi noi?

*Dor.* Sì, per l'affronto,  
Ch'ora ho avve fatto io star dovrei  
Centro di voi d'una cattiva piega;  
Ma non lo posso far, Amor lo niega.

*Ses.* (Numi! Veglio, o son desto?)

*Qui.* (Oh catterina!)  
Mi Signora, sentite. (Quest'amore  
Viene a me, o a quell'Asino d'Egit-  
to?)

*Dor.* (A te vienne, ma zitto.)

*Ses.* Eh, mia Signora?  
(Mi lusingo, che io son del vostro core  
La smorfia fortunata?)

*Dor.* (Sì, carino,  
Ma non lo dite a quello.)

*Qui.* Eh, mia Signora?..;

*Ses.* Mia Signora?..

*Qui.* Ma lei, fratello Sesto...

*Ses.* Ma, fratel Quinzio, lei... (1)

*Dor.* Ma, che diavolo avete, Idoli miei?

Eh,

(1) *Minacciandosi.*



Eh, zì, zì? Venite quì;  
 Via, quel grugno, che cos' è?  
 V. vo' bene, Signor sì;  
 Ma sentite un poco a me.  
 Tra di voi il cor perdei,  
 Deh svelatemi, chi l' ha.  
 Sì, Signore, che l' ha lei,  
 E tra tanto pian pianino,  
 Con quell' occhio furbettino  
 Pizzicando me lo sta. (1)  
 No, Signore; voi l' avete;  
 Ed a colpi di martello,  
 Con quel viso bricconcello  
 Lo battete tuppe tà. (2)  
 Ma che avete? Ma che fate?  
 Cari miei non v' alterate.  
 Manderem col campanello,  
 Ed il cor si troverà. (3)

## S C E N A XII.

*D. QUINZIO, D. SESTO, indi BERENICE, con  
 biglietto, e VIOLA di casa.*

*Ses.* **C**He ti par? Mai fratello mi farai:  
 Tu sei mulo di razza Pappamosca.

*Qui.* Ma se tu con i tuoi gran farfalloni  
 M' hai svergognato.

*Ses.* Oibò, mi meraviglio;

È

(1) *A Sesto.* (2) *A Quinzio.* (3) *Parte.*



È lei, ch' erutta peste dalla bocca.

*Qui.* Ebben, dunque a' spropositi.  
Poniamoci tra noi una gabella.

*Ses.* Appunto: un legno in testa ad ogni errore.

*Qui.* È troppo.

*Ses.* Uno sgrugnone.

*Qui.* Oibò.

*Ses.* Un Buffo ( 1 )

*Qui.* Mi piace. Adesso va:

Subito, che dirai?

Qualch' errore massiccio, abbufferai. ( 2 )

*Ses.* Idem, eodem, anche tu lo stesso.

*Qui.* ( Or sì fresco vuoi stare. )

*Ses.* ( Ti voglio le mascelle far cascare. )

*Vio.* ( Tutto questo cos' è? )

*Ber.* ( Pensiamo adesso

Come far capitar questo biglietto  
Al Duca d' Albania. )

*Vio.* ( Tra questi due

Gettiamolo; e a veder noi ce ne stiamo:  
Essi la soprascritta leggeranno,  
E al Duca stesso lo consegneranno. )

*Ber.* ( Pensasti bene: all' opra. ) ( 3 )

*Qui.* Cos' è questo?

*Ses.* Un biglietto!

*Qui.* Mandato ce lo avesse

La nostra Principessa?

*Ses.*

(1) Abbuffare: gonfiar le gote. (2) Buffi: dar  
colla mano sopra le gote gonfiate. (3) Viola getta  
una lettera in mezzo a D. Quinzio, e D. Sesto; e con  
Berenice si ritira in casa.



*Ses.* Com' sei animale! Ella ci avrebbe  
Scritto con gran caratteri di bronzo.

*Qui.* Eh leggi, leggi.

*Ses.* Io non ci vedo troppo.

*Qui.* Ho quì gli occhiali.

*Ses.* Oh cancaro!

*Ber.* (Costoro

L'aprono, che farà!) (1)

*Vio.* (Vedi, che forte!)

*Qui.* Ricordati de' buffi, e leggi forte.

*Ses.* » A Berta, che filava...

*Qui.* Pian pian, che ti scappò.

*Ses.* Lo dice quà benissimo...

*Qui.* Oibò, che non può essere,

L'occhiali con la lettera,

Dammi, ed abboffa, alò.

*Ses.* Va bene: abbofferò.

*Vio.* (Che fanno questi sciocchi,

Io per mia fè non so!

*Qui.* » A' ventinove Onofrio...

*Ses.* Ed or, che dici tu?

*Qui.* Error farà di scrivere.

*Ses.* Gnernò: tu leggi male;

La lettera, e l'occhiale

Dammi, ed abboffa sù.

*Qui.* Abboffo, e leggi tu.

*Ber.* (Fidarsi a questi stupidi

Trop-

(1) Sul piano della Casa di Viola da quella parte,  
che per l'incendio seguito restò diroccato.



Troppo sciocchezza (u.)  
*Ses.* » Adesso viene, infilami.  
*Qui.* Oh questa è afinità.  
 L'occhiali colla lettera,  
 Abboffa.

*Ses.* Eccomi quà.

*Qui.* » Allerta, allerta...

*Ses.* Abboffa.

*Qui.* Ma questo è un gran malanno!  
 I denti ci cadranno,  
 E niente si farà.

*Ber.* (Viola mia, rimedia.)

*Vio.* (Or vedo d'appurar.) (1)

*ALESSANDRO esce dal Palazzo, indi DORINA dal suo appartamento in piano di esso. Di poi RANIERI, e LEONZIO sul balcone, che ascoltano.*

*Ale.* (Eccola: arride Amore  
 Ai voti del mio core:  
 L'affanno mio tiranno  
 Or palesarle io vo'.)

*Dor.* (Costoro ancor quì stanno;  
 Li miro con contento;  
 E già per loro io sento,  
 Che pace più non ho.)

*Vio.* Cos'è? Voi siete in collera? (2)

*Qui.* Costui crepar mi farà.

*Ber.*

(1) Scende. (2) A Quinzio.



*Ber.*

( Ma a me colui si approssima ! )

*Ses.*

Ma la mia Bella è quà. ( 1 )

*Ale.*

Ninfa vezzosa , ah fermati :

Se mi feristi il core ,

• Abbi pietà di me.

*Ber.*

( Cieli , che sento ! Oh palpiti ! )

Perchè voler , Signore ,

Desidermi , perchè ?

*Ses.*

Mia Deità simpatica ,

Un tuo fedel pastore

Si prostra avanti a te.

*Dor.*

Caro Don Sesto amabile ,

Comprendi dal rossore

L' interno mio qual' è.

*Ran.*

( Che indegno trama , oh stelle ! )

*Qui.*

( Che trefche mai son queste ! )

*Leo.*

( No , non mi spiace affè ? )

*Vio.*

( Che specie curiosa !

Lo Sposo batte quà ;

E intanto là la Sposa

Che facciasi non fa. )

*Ale.*

Credimi , sì , ben mio . . .

*Ber.*

Lasciami in pace , oh Dio ! . . .

*a 2.*

Che un core più trafitto ,

No , del mio , cor non v' è.

*Ses.*

Sappi , mia quintadecima . . .

*Dor.*

Basta , mia dolce fiaccola . . .

*a 2.*

Che troppo , troppo afflitto

Stà il core mio per te.

*Qui.*

( 1 ) Si accorge di Dorina , e se le fa avanti.



*Qui* (Oimè, che torcia orripile  
Tener questi mi fanno!)

*Ran.* }  
*Leo.* } 3 Ah no, che un tanto inganno  
*Qui.* } affanno

Soffribile non è. (1)

*Qui.* Sesto briccone, fratello indomito,  
Ti voglio a calci sfondar lo stomaco,  
No, non mi fido di più crepar.

*Ses.* Lascia in buon ora, lasciarmi al diavolo,  
O che a testate ti sventro l'anima,  
Lascia ti dico = nè vuoi lasciar?

*Ales.* }  
*Ber.* } 4 Ma che insolenza? Piano fermatevi...  
*Dor.* }  
*Vio.* }

Che modo è questo mai di trattar? ..

*Qui.* Dov'è una mazza?

*a 4.* Presto finitela.

*Ses.* Dov'è un mattone?

*a 4.* Deh non più strepiti.

*Qui.* Via fatti addietro...

*Ses.* Via fatti sotto.

*a 2.* Birbante, lazzaro, son dato a rotta,  
E mi ci voglio precipitar.

*Dor.* }  
*Ber.* } 4 Ma zitto, zitto; ma più rispetto;  
*Ale.* }  
*Vio.* }

Ma

(1) *Ranieri, e Leonzio scendono.*



- Ma vi si è detto fermate là.
- Leo.* Alto, insolenti, che quì è il Padrone.
- Ran.* E ben, che fate? Qual confusione?
- Ses.* Con il mio caro fratello amabile  
Stavamo un poco burlando quà.
- Ale.* Cos'è quel foglio? (1)
- Ses.* Il foglio è mio.
- Qui.* È mia la lettera...
- Ses.* Fratel, va via...
- Vio.* Or or tornatevi a scardassar. (2)
- Ale.* Questo biglietto v'è diretto.
- Leo.* E voi l'avete aprisa? Che ardire, cattera!
- Ses.* Cioè il fratello...
- Qui.* Cioè la lettera...
- Ale.* Basta, leggiamo; poi si vedrà.
- Ses.* } (Vedi il diavolo, come ci scarica!)
- Qui.* }
- Vio.* (La cosa fuoco pigliando v'è.) (3)
- Ran.* (Basta, conviene dissimular.)
- Ale.* » Averti a non fidarti, un tardimento  
» Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi  
» È una femmina vile, e ingannatrice;  
» Ti avvisa ciò la vera Berenice.
- Ale.* } (Giusto Ciel, di gielo io resto!
- Ran.* } Cosa è questa, io non lo so!)
- Ran.* } (Che terror, che colpo è questo!
- Leo.* }

Ah

(1) Accennando la lettera. (2) Leonzio raccoglie la lettera, e la dà ad Alessandro. (3) A Berenice.



Ah che fiato io più non ho ! )

*Ber.* }  
*Vio.* } ( Già l'inganno è manifestò ,  
Or l'evento ne vedrò. )

*Qui.* }  
*Ses.* } ( Come l'Asino fra i suoni

Quì stordito me ne stò ! )

*Leo.* ( Ma così rimedierò. )

Traditori , non fingete , ( 1 )

Voi del foglio autori siete ,

Voi tramato entrambi avete

Queste trappole spietate ;

Su parlate , non negate ,

O che in pezzi vi farò.

*Ses.* A me questo ? ..

*Qui.* Io mi protesto ...

*Ses.* Parla , Quinzio ...

*Qui.* Parla , Sesto ...

*Ale.*

*Dor.* }

*Ran.* }

*Leo.*

Alme indegne , zitto , olà.

*Ran.*

Che si arrestino quei rei.

*Ses.* }

*Qui.* }

Per pietà , Signori miei ...

*a 4.*

Siete indegni di pietà.

*Qui.*

Che ne dici ?

*Ses.*

Che ti pare ?

*Qui.*

Ti volesti innamorare ?

*Ses.*

(1) A Quinzio , e Sesto.



- Ses.* (1. ed.) Mi sapesti far la spia?  
*Qui.* Tua è la colpa.  
*Ses.* Non è mia.  
*Qui.* Brutta faccia di Favonio!  
*Ses.* Ah fratello del demonio!  
*a 4.* Alme indegne, zitto, olà.  
*Qui.* } (Che tremore, oimè, m'afferra!  
*Ses.* } Gran malanno è questo quà!)  
*Ale.* } (Ah qual fiera, ed aspra guerra  
*Ran.* } Il sospetto in sen mi fà!)  
*Dor.* } (Ah che il Ciel per me differra  
*Ber.* } Onte, strazj, e crudeltà!)  
*Vio.* (Cielo! Aimè! Che serra serra  
 Oggi nascer si vedrà.)  
*Tutti* Che involuppo! Che accidente!  
 Son di mare in vasto fondo;  
 Mi raggiro, mi confondo:  
 Più non so quel che mi far.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT.





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Camera.

*RANIERI, e LEONZIO per parti opposte.*

*Ran.* **L**eonzio...

*Leo.* I vostri cenni  
Eseguiti ho, Signor. La Villanella  
A far che ne venisse io già mandai;  
Come anche in lacci avvinti  
I rei di Pappamosca quì faranno,  
Per il gastigo aver del loro inganno.

*Ran.* No, Leonzio, io non credo  
Del nero tradimento  
Quei stupidi gli autori. È ver, che reo  
È il secondo di essi  
D'un temerario amor; che gli si deve  
Un gastigo condegno al suo delitto;

Ma



Ma idà loro quel foglio non fu scritto.

*Leo.* E chi credete perfido cotanto?

*Ran.* Io del Duca Alessandro

Troppo temo l'amor verso di quella  
Indegna Villanella.

*Leo.* Ah perdonate;

Io capace non credo

Il Duca d'Albania di un tale eccesso.

*Ran.* È ver, Leonzio, anch'io credea lo stesso. (1)

## SCENA II.

*LEONZIO, indi BERENICE, e VIOLA.*

*Leo.* **O** Imè! cattiva piega  
Va pigliando l'affare! A Berenice  
S'ei parlerà, chi più di me infelice?

*Vio.* Eccoci quà.

*Ber.* Potrà saperfi alfine,  
Da noi, che si pretende?

*Leo.* Signora, in due parole. D'ogni inganno  
Colpevole io non son: vostro germano  
Fu, che supponer fece,  
A qual fine non so, per sua sorella  
Quella rozza donzella; ed or vedendo,  
Che la trama cercate voi scoprire,  
Vi ha quì chiamata per farvi morire.

*Vio.* Bagattella!... Che core d'assassini!

*Fug-*

(1) Parte.



Fuggiamo presto: tempo non perdetevi.

*Ber.* Nò, nò: fugga chi sente.  
Rimorsi al cor; io voglio...

*Leo.* E che sperate?  
Voi morta siete: è meglio, che scappate.

*Ber.* Oh Dio! non so risolvere...

*Vio.* Via, non più dubbj, presto...  
Ma piano: che spettacolo è mai questò?

### SCENA III.

*D. QUINZIO, e D. SESTO in mezzo  
alle guardie, e detti.*

*Qui.* **A** Lmen si sappia dove ci portate?

*Ses.* Queste sono le vere caritate.

*Leo.* Trattenete quì i rei fino a nuov' ordine.

*Vio.* Poverelli!

*Qui.* Don Leonzio mio caro...

*Ses.* Amico amato,  
Ti vogliamo mandare de' pollastri,  
Se tu ci fai salvar. Noi, poverelli,  
Siamo due innocenti pecorelli.

*Qui.* Vi sembra, che fiam uomini di fare  
Quelle lettere, amico? E chi fa scrivere?  
Io degli Asini sono il Capitano.

*Ses.* Mi perdoni. Degli Asini  
Il Console son' io.

*Qui.* E cedi, Sesto mio,  
Al Fratello maggiore.

D

*Leo.*



*Leo.* Tacete olà: fu d' ambedue l' errore.

Siete rei di un grand' eccesso ,  
 E l' esempio si ha da dar.  
 Ecco là , vi stà d' appresso  
 Brutta , e pallida la morte ;  
 È decisa già la sorte ,  
 State bene ad ascoltar.  
 Quelle teste tutte inganno ,  
 Zuffe , zaffe , a terra andranno ,  
 Si faranno a un tempo istesso  
 L' una fritta , e l' altra in lessò ;  
 Poi tritate , che faranno  
 Tacche , tacche , tacche , tà ,  
 Alli lupi si daranno ,  
 Tutte , e due per carità.  
 ( Deh partite , deh fuggite ,  
 Deh scappate per pietà. ) (1)

#### S C E N A IV.

*D. QUINZIO , e D. SESTO in mezzo alle  
 guardie , BERENICE , e VIOLA ; indi  
 ALESSANDRO.*

*Ses.* **M** Amma mia bella bella ,  
 Che confusione è questa !

*Qui.* Oimè , come faremo senza testa ?

*Ses.* Nò , Quinzio mio , per me solo v' a male ,  
 Che

(1) *A Berenice , e parte.*



Che s'è per te sparambierai, l'occhiale.

*Vio.* No, cari amici miei,  
Di più non v' affannate,  
Cosa volete far? Salute a voi.

*Ber.* Sì, state di buon animo,  
So, che innocenti siete.  
Ora al Duca Alessandro, che si avvanza,  
Cosa dirò, che me torrà di affanno,  
E voi di morte.

*Qui.* Oh figlia! Se fai questo  
Io mi ti noto al libro di memoria.

*Ses.* E io ti faccio indorar da capo a piedi.

*Vio.* Che intendete di far?

*Ben.* Svelarmi a lui.

*Vio.* Ah nò per carità, fuggite via.

*Ber.* Un impossibil vuoi.  
Signor, vengo a buttarmi a' piedi tuoi.

*Ale.* Che ti avvenne?... Sollevati, Donzella.

*Qui.* } Grazia, grazia, Signor.

*Ses.* }  
*Ale.* Che vuoi, favella?

*Ses.* Fratello Quinzio mio, siamo a cavallo.

*Qui.* Caro Fratello Sesto, allegramente.

*Ber.* Sappi, ch' io sono...

*Vio.* (Zitto, gioja mia.)

*Ale.* Siegui, non ti arrestar.

*Ses.* Rigetta, o figlia,  
Mentre il Signore se ne piglia il core.

*Ale.* (Palpito! Che farà?)

*Ber.* (Qual pena, oh Dio!



*Qui.* Ma si risolva alfin. ) Signor, son io...

*Qui.* Seguita, che va bene.

*Ses.* Via, sbriga: una parlata lesta lesta.

*Ale.* Ma parla ormai. Qual confusione è questa?

*Ber.* Sappi, che il nascer mio...

Senti... non so... vorrei...

Mi si divide il cor.

*Ale.* Tu mi confondi, oh Dio!

Parla: dì pur, chi sei?

Palefa il tuo dolor.

*Ber.* Risolvo...

*Ale.* Sì...

*Ber.* Mi arresto,

Più non ti posso dir.

*A 2.* Ah qual' affanno è questo;

Che barbaro martir!

L' alma mancar mi sento...

Mi sento, oh Dio, morir! (1)

## S C E N A V.

*D. QUINZIO, D. SESTO in mezzo alle guardie, e poi Dorina.*

*Qui.* **F** Ratello Sesto mio, mi dice il core;  
Che a morire non troppo mi va  
a genio.

Co-

(1) Partono per diversi lati. Viola segue Beatrice.



*Ses.* Così pure anche a me; poichè se mori,  
Tu finisci, o fratello, i giorni tuoi.

*Qui.* Saviamente; ed aggiungi,  
Che finiti, che sono i giorni tuoi,  
È segno, che sei morto.

*Ses.* Anzi morendo,  
Può essere, che il fin de' giorni tuoi  
Fosse finito; e col morire poi,  
Mori, e finisci il fin de' giorni tuoi.

*Dor.* (Quì sono quei birbanti?  
Ah, che sebben mi han fatto  
Quella brutta azione,  
Pure di loro io sento compassione.)

*Qui.* Vedi, la Principessa!

*Ses.* Ci guarda, e muove il capo!  
È segno Aquario.

*Dor.* (Che visacci duri!  
Ma ci voglio parlar.) Olà, lasciatemi  
Sola con questi mostri. (1)

*Qui.* Oh bella mia Minerva protettrice!

*Ses.* Oh alma grande più d'un Elefante!  
Che possi aver la forte,  
Che ha avuto la Bellona.

*Dor.* Ah traditori:

Or son la vostra bella, or l' alma grande:  
Non è vero? Bricconi, dopo, ch' io  
Vi porto tanto affetto,  
Voi mi fate la lettera a dispetto?

*Qui.* Qual lettera? Vi giuro trenta volte,  
Per

(1) Alle guardie, le quali vanno per diverse parti.



Per quattordici volte quel visino  
Di Sole, in Scorpione,  
Che questo è stato un empio farfallone.

*Ses.* Son cose del Demonio, mia Signora.

*Qui.* Zitto, Fratello Sesto, non è niente.

*Dor.* Sì: state allegramente; mio Fratello  
Morti vi vuol, ma io

Vi farò in ogni conto scappar via.

*Ses.* Eh presto alziamo i ponti, o gioja mia.

*Dor.* Con me venite... Oimè!... Quì vi son  
guardie.

*Ses.* Oh poveretti noi!

*Qui.* Oh noi perduti!

*Ses.* Ehi, Quinzio? Io tremo tutto.

*Qui.* E io sudo freddo:

Sesto mio, che farem?

*Dor.* Zitti: un ripiego

Mi suggerisce Amor. Mentre io la cosa

Vò per manipolare,

Voi sotto questa tavola

A nascondervi andate.

*Ses.* Oh buono.

*Qui.* Oh bello.

*Ses.* Spicciati per pietà.

*Qui.* Vengo, Fratello. (1)

SCE-

(1) Si nascondono sotto d' un tavolino.



## S C E N A VI.

*DORINA, indi ALESSANDRO, D. QUINZIO,  
e D. SESTO sotto al tavolino.*

*Dor.* **Q**Uanta pietà mi fanno: poverini!  
Vediamo, come meglio far pos-  
siamo

Per poterli salvare.

*Ale.* Signora, io v' ho per poco da parlare.

*Dor.* (Che intoppo a tempo. Dite, ch' io vi  
fento

Colle nobili orecchie.

*Ale.* Ma sedete.

*Dor.* (Oh questo è caldo!)

*Ale.* (Forse da costei

Potrò accertarmi de' sospetti miei.) (1)

*Ses.* (Or giusto parlar vuole l' Albania.)

*Qui.* (Son cose del demonio.)

*Ses.* (Via, sentiamo.)

*Ale.* Di quel nero biglietto,

Signora, io già ravviso, che ne furono

Quei due fratelli autori, e ho risoluto,

Per vendicarvi appieno,

Passargli in quest' istante il cor nel seno.

*Dor.* Nò, poverini, nò; sono innocenti.

Loro niente ne fanno;

Ora quì me l' han detto.

*Ale.*

(1) Siedono ai lati del tavolino.



*Ale.* E dove stanno?

*Qui.* (Oh cattera, l'ha fatta la frittata!)

*Dor.* Stanno... dirò... cioè, me l'hanno detto  
I miei garzoni... voglio dire i miei  
Servi... come si chiamano?...

*Ses.* (Oh che razza  
Di Principessa, Quinzio mio!)

*Ale.* Ma basta.  
Fu troppo l'ardimento  
A metter dubbio, che la Principessa  
Berenice voi siate, a cui la mano  
Tra poco deggio dar? Oh tratto infano!

*Dor.* Sono le male lingue, caro mio,  
Che sempre l'han con me. Eh, ma jer  
l'altro,

Per una cosa simile,  
Presi per li capelli la Bettina,  
E se mia Nonna non mi tratteneva,  
Apprendere a parlare io la faceva.

*Ale.* Come! Che dite voi?...

*Dor.* Ah sì: me n'era  
Di già scordata... Non temer mio caro,  
Che fu questo un mio sogno chiaro,  
chiaro.

*Qui.* (Costei, che cosa vomita?)

*Ses.* (Mi pare  
Di sentire la cabala  
Salernitana.)

*Ale.* Orsù: parliamo alfine  
Fuor de' denti...

SCE



## S C E N A VII.

BERENICE, e detti.

*Ber.* **Q**Uì sei  
 Empia cagion di tutti i mali miei?  
 Mori... (1)

*Ale.* Crudel, ti arresta.

*Qui.* } Ajuto per pietà...  
*Ses.* }

*Ale.* Che cosa è questa?

(Qual' intrigo! Qual portento!...  
 Io quì stupido ne sto!)

*Dor.* (Che terrore! Che spavento!  
 Di fuggir forza non ho.)

*Ber.* (Io morire, oh Dio, mi sento!  
 Che risolvo? Che farò?)

*Qui.* (Mi sotterra, amaro Sesto,  
 Che campar non posso nò.)

*Ses.* (Quinzio mio, io sto, che appesto,  
 Questo è quanto dir ti so.)

*Ber.* Trema, indegna il furor mio...

*Dor.* Tremo sì, lo veggo anch' io.

*Ale.* Presto, avanti, e rispondete:  
 Come liberi voi siete?

*Qui.*

(1) Con uno stile vuol ferir Dorina: questa si alza con furia: lo stesso fa Alessandro per trattenerla: il tavolino all'urto vada in terra, e D. Quinzio, e D. Sesto si vedono carponi in terra gridando, &c.



*Qui.* } • La paura ce l' ha fatto  
*Ses.* } • Quì scordarceli in un tratto.

*Ale.* } •  
*Ber.* } • Dove son? Che mi succede?  
*Dor.* } • Che mi accade, io non lo so!

## S C E N A VIII.

*LEONIZIO, e detti.*

*Leo.* **I**L mio Signore, gli ordini diede,  
 E a voi li vengo per intimar.  
 Vuol, che Don Quinzio senza di-  
 mora

La Villanella s'abbia a sposar.  
 E che Don Sesto tra mezz' al-  
 tr' ora

Da questo stato debba sfrattar.

Presto, eseguiteli senza parlar. (1)

*a 5.* Qual' altro fulmine questo è per me!

*Dor.* (Oimè, se perdo Don Sesto mio  
 Come poss' io di più campar?)

*Ale.* (Ad altri in braccio vedrò il mio  
 bene,

Tra tante pene, che deggio far?)

*Ber.* (Io farmi Sposa di quel villano!  
 Caso più strano si può trovar?)

*Qui.*



*Qui.* (Una Villana con mio gran smacco,

Poter di bacco m' ho da pigliar!)

*Ses.* (Io poverello, che cosa ho fatto,  
Ch' oggi lo sfratto mi vonno  
dar?)

*a 5.* Sorte mia perfida, destin tiranno!  
Pena sì barbara, sì crudo affanno,  
No, che soffribile per me non è.  
(1)

## S C E N A IX.

*DORINA, e D. SESTO.*

*Dor.* **D** Unque, Don Sesto mio,  
Io ti perdo così?

*Ses.* E che volete  
Ch' io ci faccia, qualora  
Tutti gl' impiastri rei  
Si voglion divertir co i fatti miei.

*Dor.* E dove, dove andrai?

*Ses.* E che fo io?  
M' infilerò nell' Affrica,  
Per l' Asola uscirò; passo la Francia,  
E pigliato, che avrò la china china,  
Farò colazione, e tiro avanti.

*Dor.* Ed io, Astri birbanti,  
Che cosa me ne faccio?

*Ses.*

(1) Partono Berenice, Alessandro, e D. Quinzio.



*Ses.* Signora, io non saprei.  
Sto pensando a' miei guai : devo il ba-  
gaglio

Apparecchiar, trovarmi la vettura,  
Vestirmi da viaggio...

*Dor.* Ah me tapina!  
Or bestemmiar vorrei.  
Chi mi ha condotta quì per farmi per-  
dere

La bella mia felicità gradita?  
Ma son signora adesso,  
E tanto bestemmiar non m'è permesso.

*Ses.* Orsù, signora mia,  
La mezz' ora si avvanza, e si appresentano.  
Per me gl' intempestivi  
Ultimi di Settembre. Si conservi  
Bene. Scusatemi, se mai vi diedi  
Alcun disgusto. Alfin noi siamo stati  
Buoni vicini...

*Dor.* E vuoi partir?

*Ses.* E parto.

*Dor.* Ah no, ti ferma: io me ne moro, ah!  
lassa!

*Ses.* Bestemmia, o cara, che così ti passa.

*Dor.* Soccorretemi, o Stelle!.. Il piè già  
tombola...

Freddo sudor i solchi mi fa in viso...

E parmi, che una mano...

Una incallita mano... il cor mi strin-  
ga...

E



E mi uccida in un tratto...

Ajuto per pietà... ch'io... me la bat-  
to. (1)

*Ses.* Numi... Numi del Ciel... Mìa Princi-  
peffa?...

Veh la vecchia... respira,

Io non mi parto ancora...

Della lana brugiata, acqua in malora?

Qual' altro imbroglio è questo?

### S C E N A X.

*D. QUINZIO piangendo, LEONIZIO, e detti.*

*Qui.* **F** Ratello Sesto mio... Fratello Sef-  
to...

*Ses.* Fratello Quinzio amato,  
Dammi un paterno amplesso, e resta in  
pace.

*Leo.* Presto da quì sgombrate;  
Pena la vita se mai più tornate.

*Dor.* Ah, dove son?... Mio bene...

*Ses.* Principessa?...

*Qui.* Fratello?...

*Ses.* Quinzio mio?...

*Leo.* Diavolo, Don Sesto, e che maniera?

*Ses.* Via, rompiamoci il collo, e buona sera.  
E lascio in abbandono  
Così la casa mia, i patrii porci,

II

(1) Si abbandona sopra una sedia.



Il caro bene, il ciuccio, ed il germano?  
 Ah questa, oh crudo fato,  
 È un'azione crudel! Deh tu, fratello,  
 Dona a quegli animali  
 Un amplesso per me; dille, sì, dille,  
 Che il maggior mio corrivo,  
 È che ti lascio, e che ti lascio vivo.  
 Principessa infelice,  
 Tu piangi? E che in malora  
 Mi vuoi l'alma strappar? Cella, deh cella  
 Agli occhi miei quel piagnisteco funesto,  
 L'ultimo don, che ti domando è questo.  
 Alon: si facci pure un cor Romano,  
 Si vada, alon, si parta. Idolo mio,  
 Ciuccio caro, german, io vado: addio.

Partirò, giacchè la tromba  
 Nell' orecchio mi rimbomba,  
 Quì la voce ascolto, oimè!  
 Questo come malvivente  
 Sfratta adesso a tutta fretta:  
 Oh che barbara ricetta,  
 Giusti Dei, mi fa sfrattar!  
 Idol mio, germano amato...  
 Sì, Signor, io vado via: (1)  
 Teco resti, anima mia,  
 Questo cor, che vive in te.  
 Ah tra Scilla, e tra Cariddi  
 Son qual misera tartana;

Ho

(1) A Leonzio.



Ho davanti lo scirocco ,  
 Dietro soffia tramontana ,  
 Quà mi spinge l'anabocco ,  
 Vado , aimè , per sopra , e sotto ;  
 Già le farte mi hanno rotto ,  
 Son vicino a naufragar. (1)

*Leo.* Ebben , villana indegna , tu non tiri  
 A ruinarmi con quel tuo amoraccio ?  
 Per vita mia , che l'anima ti caccio. (2)

## S C E N A XI.

*DORINA, e D. QUINZIO.*

*Dor.* (**T** Apina me , costui  
 Mi fa tremar ! ) (3)

*Qui.* Oh casa Pappamosca ,  
 Oggi barbaramente  
 Il tuo lustror tramonta all'Oriente !

## S C E N A XII.

*RANIERI, LEONIZIO, e Detto.*

*Ran.* **O** H disgrazia ! Oh ruina !

*Leo.* **O** Ah dimmi , perfido ,  
 La vedesti ?

*Qui.* Chi mai ?

*Leo.*

(1) Parte, (2) Parte. (3) Parte.



*Leo.* La Principessa  
Più non si trova: con Don Sesto al certo  
Ella è fuggita.

*Ran.* Ah come  
Ad Alessandro si dirà? Va, corri,  
Con segretezza, giungila ben presto.  
E conto mi darete  
Di mia Germana tu; tu di Don Sesto. (1)

*Qui.* A me?... Ah mio Signor...

*Leo.* Taci, protervo.  
Per te mi trovo in questo  
Bruttissimo imbarazzo;  
Ma tale sia di me se non ti ammazzo. (2)

*Qui.* Colla buona salute...

### S C E N A XIII.

*ALESSANDRO, VIOLA, e detto.*

*Leo.* **F**ermati, indegno,  
Il tuo German dov'è?

*Vio.* Su dunque dimmi,  
Dov'è la Villanella  
Compagna mia? L' indegno ha transpor-  
tata.

*Ale.* Come! L' ha trafugata?...  
Favella... Oh me dolente!

*Qui.* Pure la Villanella? Io non so niente.  
Signore, il furfantone

L'

(1) Parte. (2) Parte.



L'ha fatta con i fiocchi ; e , a quel che  
fento ,

Di donne si ha condotto un reggimento.

*Ale.* Oh smanie !

*Vio.* Ah per pietade andiam vediamo  
Di raggiungerla almen. Vi fei palese  
Chi sia la sventurata. Ah non dovete  
Lasciarla in abbandono  
Al suo crudel destin.

*Ale.* Io abbandonarla ?

Ah nol potrei se lo voleffi... (1)

*Qui.* Ascolti :

Io giuro sul mio onor...

*Ale.* Che dici , indegno ?

Qual' onor puoi vantare ? Villan malnato ,  
Tu sei dal tuo delitto avvelenato. (2)

*Qui.* Senta , Signor , m'ascolti... Avvelena-  
to ! (3)

Oh me meschin !... Povera Mamma mia ,  
Chi te lo avesse detto ? Vedi morto  
il tuo pover figliuolo !

E quel ch'è peggio , morto avvelenato !  
Ma piano un po' !... Può essere  
Che non sia vero !... Voglio abbotto-  
narmi

Il vestito... Aimè !... Stretto è più che  
mai !...

Che strano caso è questo ,  
Mi è cresciuta la panza più d' un festo !

E

Il

(1) In atto di partire. (2) Parte. (3) Piange.



Il polso già si è fatto intermittente...  
 La testa, oh Dio, mi gira!...  
 Mi si è aggiacciato il naso!...  
 La vista s'è offuscata!...  
 Non ho più forza; non mi reggo in  
 piedi,  
 Già barcollo, già cado, già son ito:  
 Son morto già: già resto interrizzato.

Me meschin!... Chi è quello là,  
 Brutto, brutto; nero, nero;  
 Che mi guarda così fiero  
 Tutto rabbia, e crudeltà?  
 Lo conosco: Egli è Plutone;  
 E l'Inferno è questo quà.  
 Zì, zì: Ei parla!... Uh che farà!...  
*Glabe Alef: Que quer Ostè?*  
 Sono un povero sgraziato...  
*Tu Tertaisel: tu sciorgof,*  
*Pourquoi tu est venu ici?*  
 Io son stato avvelenato,  
 E di vita son passato;  
 A tontoni zitto, e muto  
 Son venuto abbasso quà...  
*Ergus, resta; e non parlar.*  
 Uh che nuova spaventosa!  
 Più per me non v'è pietà. (1)

SCE-

(1) Parte.



## S C E N A XIV.

Parte di cupa, e oscura valle con fiumicello,  
e ponte su di esso.

*DORINA sola.*

O Ve sono?... Ove vado?... Ahi qual  
foresta

Tetra, e oscura è mai questa!... Oh co-  
me in seno

Mi batte il cor!... La via

Questa non è, che guida

Al mio villaggio!... Eppure,

In mezzo a tanti guai,

Di Don Sesto fedel non mi scordai.

Stanca già sono, e parmi,

Che il sonno a poco a poco

Mi faccia chiuder gli occhi; e dolce-  
mente

Sbandisca i miei malanni!...

Sì... riposiamo un po'!... partite... af-  
fani... (1)

E ii

SCE-

(1) Si addormenta.



## ° S C E N A XV.

*D. SESTO da viandante con fagotto in spalla,  
e bastone in mano, e detta dormendo.*

**D**Ove son? Qual mai son questi  
Luoghi tetri, e cupi fassi?  
Più menar non posso i passi,  
Pio, pio il cor mi fa.  
Ma si faccia animo, e core,  
Si riposi, ed il timore  
Tratteniamo col cantar. (1)  
Sta fera va alla fiera,  
E tù tùrù tù tù.  
Con Cecca, e Maddalena  
E tù tùrù tù tù.  
Domani va in galera  
E tù tùrù tù tù.

*Dor.* Oimè!... Chi mai mi desta?

*Ses.* Ah Principessa  
Voi siete quì?

*Dor.* E non lo vedi? In traccia  
Venni di te.

*Ses.* Da vero?

*Dor.* Or zitta zitta  
Con te me ne verrò.

*Ses.* Bella pensata:

(1) *Siede.*

An-



Andiamo pur... Ma piano... E se per  
caso

I Duchi imbestialiti  
Poi ci fanno arrivar?

*Dor.* Non dei temerli:  
Più a me non penseranno.

*Ses.* E perchè mai?

*Dor.* Perchè... Sentimi bene! Un grande im-  
broiglio

Ti voglio raccontar... Ma ridi pri-  
ma: (1)

Ridi, mio caro...

*Ses.* Oh che cosa graziosa! (2)

*Dor.* Ridi più forte ancor... (3) Basta per  
ora: (4)

Basta, ti dico;., (5) Basta, in tua ma-  
lora.

*Ses.* Oh che imbroglio ridicolo!.. (6)

*Dor.* M'ascolta.

Sappi, che non son io,... (7) come  
tu credi...

Stà attento.

*Ses.* Io non mi muovo.

*Dor.* Sappi... (8)

*Ses.*

(1) Ridendo. (2) Ridendo. (3) Sesto ride smode-  
ratamente. (4) Va per la scena continuando come sop.  
(5) Dorina gli va appresso obbligandolo a contenersi.  
(6) Esprimendo con riso. (7) Sesto di tempo in tem-  
po ride, ma si reprime. (8) Sesto non potendo più  
reprimerfi, ride smoderatamente.



*Ses.* (Non... posso... più...)

*Dor.* Ridi di nuovo?

*Ses.* Ah... mi sento crepar... (1)

*Dor.* Vien qui... Cos' hai?

*Ses.* Non guardarmi, che tu rider mi fai.

*Dor.* Ebben; facciam così: senza guardarmi,  
Quel, ch'ho da dirti, ascolta.

*Ses.* Or via: sentiamo. (2)

*Dor.* Sappi, che non son io... Questo tuo  
volto

Dee star voltato in là...

*Ses.* Piano, Signora,  
Che lei mi stroppia...

*Dor.* Attento dunque. Or sappi,  
Ch'io non son Principessa, come credi,  
Ma soltanto un' onesta Contadina,  
E mi chiamo Dorina.

*Ses.* (Oh cospettone!)

*Dor.* La Principessa vera  
Se n'è fuggita.

*Ses.* (Meglio!)

*Dor.* E il frurbo di Leonzio,  
Per non passar malanni,  
Me fece rivestir con questi panni.

*Ses.* (Alla larga, Don Sesto.)

*Dor.* Or dunque...

*Ses.* Or dunque  
Tu non sei Principessa?

*Dor.*

(1) Va per la Scena come sopra. (2) Di tempe in tem-  
po guarda Dorina furtivamente.



*Dor.* Ah non guardarmi,  
Volta il tuo viso in là.

*Ses.* Eh v'è in malora.  
(Cappari! questa pillola  
Teneva nello stomaco!)

*Dor.* Non posso  
Le risa trattener. (1)

*Ses.* (Che faccia fresca!)

*Dor.* Ridi adesso, Don Sesto.

*Ses.* Ridi?... Al diafcolo  
Va pur lontan da me, vile, sguajata,  
Pettogola, insolente: e qual credi, che sia  
La casa Pappamosca? In quest'istante  
Ti ripudio per Moglie, e per amante.

*Dor.* Ma... che!... Dici da ver?...

*Ses.* Vedilo in prova:  
Ti dò il buon dì. (2)

*Dor.* Fermati, Sesto... Ascolta... (3)

*Ses.* Non posso: un'altra volta, un'altra  
volta.

*Dor.* Ah crudelaccio! Ah ingrato!  
Questo tratto mi fai?... T'arresta, inde-  
gno. (4)

Dimmi... perchè... per qual motivo,  
o infame,

Abbandonar mi vuoi?... Parla, bricco-  
ne...

*Ses.* Ehi... dico... con le buone...

Ai-

(1) Ride. (2) In atto di partire. (3) Seguen-  
dolo. (4) Lo ferma.



Aimè...

*Dor.* Con queste mani  
Graffiar ti vo' la faccia...

*Ses.* Ajuto... ajuto...

Genti... moro affogato... (1)

*Dor.* Ahi me meschina,  
Che mi tocca a soffrir... Perfido co-  
re...

Indegno traditore... Ahi, che la rabbia  
Già mi fa delirar... Son disparata!...

Sono un Orsa gelosa!...

Una Lupa affamata!...

Anzi una Tigre armena!...

Sì: quel tuo cor voglio mangiarmi a  
cena.

Traditore, empio villano,

Sì, cadrai per questa mano

Fra mezz' ora o poco più.

Ah lo sdegno è tanto in me,

Che ammazzarti io voglio già

Senz' aver di te pietà.

Mori, sì... Che vedo?... Aimè!...

Vacillando in quà, in là,

Già cadesti a capo in giù!

Oh che orror! Tu giri gli occhi!...

Il tuo fangue in terra io miro!...

Odo il flebil tuo sospiro,

Che mi annuncia il tuo morir!...

Tre-

(1) Si libera dalle mani di Dorina.



... Trema, indegno, aspetta, aspetta:  
Con furore a far vendetta  
Mi vedrai quì comparir.

## S C E N A XVI.

*SESTO, poi, DORINA che torna con un pistone  
in atto di scaricare sopra del medesimo.*

*Ses.* **O** H come è inviperita!... Cospet-  
tone!

Costei mi dà timor!... Che fo?... Fug-  
giamo:

Veloce alziamo il pede...

Ov'è il fagotto mio?... Eccolo quì.

Ora il collo così da questo mio

Fedel bastone avrà qualche conforto:

Boschi, capanne, io me ne vò... (1)

*Dor.* Sei morto. (2)

*Ses.* Ajuto... compassione...

*Dor.* Non la sperar, briccone.

*Ses.* Lasciami almen far testamento...

*Dor.* Oibò:

Uccidere io ti vo'

*Ses.* Fermati... Ajuto...

Ah non sparar...

*Dor.* In fronte

Colpir ti vo'...

*Ses.*

(1) *Nel voltarsi per partire.* (2) *Esce con un pis-  
tone in mira.*



*Ses.* No... per pietà... m'ascolta...  
 Quel che dissi fu scherzo...

*Dor.* Eh, non è vero.

*Ses.* Giuro da Cavaliere...

*Dor.* Un che bestemmia!

*Ses.* Sentimi...

*Dor.* No.

*Ses.* Pian piano:

Or di Sposo, se vuoi, ti dò la mano.

*Dor.* Mi dai la man?

*Ses.* Sì certo.

*Dor.* In questo punto?

*Ses.* Sì.

*Dor.* Vediam se dici il ver?

*Ses.* Eccola qui.

*Dor.* Ah caro il mio Don Sesto!...

*Ses.* Ah mia diletta  
 Amorosa Sposina!

*Dor.* Che felice consorzio!

*Ses.* Che matrimonio bello!

## SCENA XVII.

*QUINZIO, VIOLA con alcuni Paesani,  
 e detti.*

*Qui.* **A**H cane di fratello,  
 Ti ho pur raggiunto alfin. Tu por-  
 ti via  
 Quante Donne ritrovi...

*Vio.*



*Vio.* Ah dimmi, indegno,  
Dov'è la villanella?

*Ses.* Eccola quì.

*Vio.* Dell'altra io ti domando;  
Che del Duca Ranieri è pur forella.

*Ses.* Oh questa sì, ch'è bella: io non so  
nulla.

*Dor.* Io già fui Principessa, or son villana,  
Ma son sua Sposa ancor.

*Qui.* Creder le posso? (1)

*Ses.* Caro Fratel, la cosa com'è stata  
Da me saprai: abbraccia la Cognata.

*Qui.* Orsù, già quel, ch'è fatto  
Or disfar non si può; per onorare  
Codeste nozze belle  
Cantar vi voglio quattro strofarelle.

Tante vecchie non fanno all'amore,  
Nè la donna si celà tant'anni,  
Quante fiamme, bitume, e calore  
Voi buttate dagl'occhi tiranni.

*Dor.* La campagna non ha tanti fiori,  
Ed il Cielo non ha tante stelle,  
Quanti Amore contenti, e favori  
Dovrà dare a quest'anime belle.

*Ses.* Un milordo non dee tanti scudi,  
Ne investite più gli asini danno,  
Quanti eredi simpatici, e crudi  
Dare al mondo possiamo in un anno.

SCE-

(1) A D. Sesto.



## SCENA ULTIMA.

*ALESSANDRO, e LEONZIO con seguito,  
e detti.*

*Ale.* **P** Erfido alfin ti giunsi...

*Ses.* Chi mi ajuta?

*Dor.* Oimè, Don Sesto mio,  
Salvati, fuggi... Ah più non v'è che  
fare:

Misera me, mi vo' tutta graffiare. (1)

*Qui.* Salva, salva.

*Vio.* Deh via, fermate, udite.

*Ses.* Per carità salvatemi.

*Ale.* Ferma, ribaldo, olà.

*Ses.* Soccorso, aiuto.

*Leo.* T'arresta, tradittor.

*Ses.* Ah, son perduto.

*D. SESTO inseguito da ALESSANDRO fugge per  
il ponte, e viene arrestato dall'altra  
parte da LEONZIO.*

*Ses.* Quì son io... gnorsì, sventrate;  
Uccidetemi, scannate;  
Ma il mio caro pelliccione  
Voi l'avete da salvar.

*Ale.*

(1) Fugge.



*Ale.* } Empio, perfido, briccone.  
*Lio.* } Vieni il vero a palesar.

*Vio.* } Io ne sento compassione,  
*Qui.* } Ma non so quel che gli far.

*Ale.* Dov'è mai la villanella?

*Vio.* Su: lo dici?

*Ses.* Vi dirò.

*Leo.* Dove stà la Principessa?

*Qui.* Su: confessa?

*Ses.* Vi dirò.

*Ale.* Tu con te la conducesti?

*Leo.* Tu per te quì la portasti?

*Ale.* La vedesti?

*Leo.* La lasciasti?

*Vio.* } Vuoi parlare sì, o nò?  
*Qui.* }

*Ses.* Sì, Signore... vi dirò.

Io con essa...

*Leo.* Essa chi?

*Ses.* Essa lui... Signorsì.

Già la vidi, e la trovai...

Questo è il fatto.

*Leo.* Ma chi mai?

*Ses.* A Lui essa... e disse poi...

*Vio.* Cosa disse?

*Ses.* Vi dirò.

Io risposi...

*Qui.* Rispondesti?

*Ses.*



Ses. Tanto bello; e se sapesti...  
 Ale. Ma colei...  
 Leo. La Principessa?..  
 Ses. Sì, Signor, dirò... ma piano;  
 Deh chiamatemi un Dottore,  
 Freddo, e febbre sento già.  
 Ale. Perdo già la soffrenza.  
 Leo. Più non posso aver pazienza.  
 a 2. Mori, indegno...

Vio. }  
 Ses. } Ah per pietà.  
 Qui. }

BERENICE, e DORINA di dentro da'  
 lati opposti.

Ber. Deh ... soccorro ... io moro ...  
 Oh Dio!..  
 Ale. In periglio è il caro bene!  
 Vio. Disgraziata, e dove stà?  
 Dor. Dove sei, Don Sesto mio?  
 Leo. Ma qual voce di là viene?  
 Qui. La tua Sposa è questa quà.  
 Ale. Ah si corra...  
 Leo. Via si vada... (1)  
 a 2. L'infelice a ritrovar.  
 Vio. E voi pur, che fate qui? (2)  
 Qui. Io m'invio per questa strada.  
 Ses. Ed io corro, e vò da qui. (3)

Dor.

(1) Partono. (2) Ad Quinzio, e D. Sesto. (3) Vio-  
 la, D. Quinzio, e D. Sesto partono per diversi lati.



*Dor.* Che silenzio! Alcun non vedo...  
 Nè Don Sesto quì ci stà!...  
 Ei, bel bello, come credo,  
 Già scappato ne farà...  
 Ma vien gente!... Zitto, zitto,  
 Dentro quì men fuggirò: (1)

*D. QUINZIO, LEONZIO, ALESSANDRO, D. SESTO, uno dopo l'altro per diverse parti.*

*Qui.* Si è veduta?...

*Leo.* Io ne vò matto,  
 Nè trovar ella si può. (2)

*Ale.* La vedesti?

*Qui.* Affatto, affatto,  
 Cosa è questa, non lo so. (3)

*Ses.* Si è cercata?

*Ale.* Io giro in vano,  
 Nè comprendo quel che fò. (4)

*Leo.* La trovasti?

*Ses.* Io come un cane  
 Odorando quì men vò. (5)

*Tornano il Suddetti.*

*Ale.* Or sperar più non mi resta.

*Qui.* Già mi rondola la testa.

*Leo.* Che scompiglio! Che ruina!

*Ses.* Quest'istoria m'assassina.

*Vio.* Brutto caso, afflitta me! *Ale.*

(1) Entra nella grotta. (2) Entra per altra par-  
 te. (3) Entra come sopra. (4) Entra come sopra.  
 (5) Entra come sopra.



*Ale.* Che ne rechi?...

*Leo.* Su, favella.

*Ale.*

*Leo.*

*Ses.*

*Qui.*

*Vio.*

4. Ah quel pianto, che cos'è?

Ah, Signor, che nera stella!

Ma... lasciatemi fiatar.

L'infelice Principessa

Per la fretta di scappar;

Giù dal ponte è sdruciolata,

S'è annegata, è morta già.

*Ale.* Oh Dio qual nero turbine  
Mi toglie agl'occhi il giorno!

*Leo.* Qual precipizio, o misero,  
Veggio appressarmi intorno!

*Ses.* Fratello Sesto, scannami,  
Se mai colei crepò.

*a 5.* A colpo così barbaro,  
Che farmi più non sò.

*Partono VIOLA, ALESSANDRO, e LEONZIO.  
DORINA della grotta, D. QUINZIO,  
e D. SESTO.*

*Dor.* Eh... Don Sesto, vieni qui.

*Qui.* Uh terrore!...

*Ses.* È vero, o è vino?

*a. 2.* Questa è l'ombra, me meschino,  
Della morta Principessa,  
Che con essa ci vuol giù!

*Dor.*



*Dor.* Perchè state impauriti?  
 Quelli poi sono partiti?  
 Rispondete? ... Voi tremate? ...  
 Cosa fate, dite sù?

*a 2.* Ombra bella, ferma un poco;

*Qui.* Butta fiamme...

*Ses.* Butta foco.

*Dor.* Via, finitela, non più.

*Qui.* Ora è in orsa trasformata.

*Ses.* Or serpente è divenuta.

*Qui.* Ora in cerva si è mutata.

*Ses.* Or da gatta l'ho veduta.

*Qui.* Come è lunga, lunga, lunga!

*Ses.* Come è corta, corta, corta!

*Qui.* Come è bianca, bianca, bianca!

*Ses.* Come è nera, nera, nera!

*Qui.* Come puzza...

*Ses.* Sbagli quì,  
 Che la puzza vien da me.

*Dor.* Ma finite questo gioco;  
 Ma si sappia che cos'è.

*Ses.* }  
*Qui.* } 2 Ombra bella ferma un poco:

Vacillar mi sento già. (1)

ALESSANDRO, BERENICE, e VIOLA.

*Ale.* Vieni pur mio caro bene,  
 Rasserena il mesto cor.

F

*Ber.*

(1) Fuggono seguiti da Dorina.



*Ber.* Dolce calma alle mie pene,  
Ah che alfine io troverò!

*Vio.* Se salvata voi l'avete,  
Voi contenti ne sarete.

*Ber.* } Deh vi muova, oh stelle irate  
*Ale.* } Il mio barbaro dolor.

*DORINA* inseguita da *LEONZIO*, *D. QUINZIO*, e *D. SESTO* che fuggono da *RANIERI*,  
che vien frettoloso con seguito.

*Dor.* Son perduta... ah chi m'ajuta?

*Leo.* Ferma, olà: tu viva sei?..

*Qui.* } Per pietà, Signori miei.  
*Ses.* }

*Ale.* }  
*Leo.* }  
*Dor.* } Che cos'è questo rumor?

*Ber.* }  
*Vio.* }

*Ran.* Quì tu sei, villana ingrata? (1)

*Leo.* Deh fermatevi, Signor.  
Voi sapete quel ch'ho detto,  
Io la feci venir quì:

È innocente: a suo dispetto  
L'ho costretta a far così.

*Ale.* Caro Amico, alfin tu puoi  
Porre in calma il tuo furor.

*Ber.*

(1) A Dorina.



- Ber.* Per pietà, fratel, di noi  
Abbia fine il tuo rigor.
- Ran.* Resti ognun: contento io sono:  
D'ogni eccesso vi perdono,  
E a sposar si vada or or.
- Dor.* Io mi voglio quì spogliare;  
E di quà men voglio andare...
- Leo.* Zitto adesso, ferma quà.
- Ber.* È finito il mio martire,  
Ora è tempo di gioire.
- Vio.* Aggiustato il tutto è già:
- Ses* Con la Sposa io voglio andare  
Tutto allegro a festeggiare.
- Qui.* Questa è cosa che si fa.
- Ale.* Tutto in bene va a finire,  
Questa è cosa da stupire.
- Ran.* Ma, che avete non si fa!
- Tutti.* Oh che gioja, oh stelle, è questa,  
Io mi sento già marcar!  
Come oppunto un arcolajo  
Gira intorno la mia testa.  
Il mio core è tutto in festa,  
Parmi già di giubilar.

FINE DEL DRAMMA.



